

ESTEROFILIA O CURIOSITA'?

Siamo tutti irresistibilmente attratti da quello che è diverso.

La straordinaria Sea Otter Classic è l'evento ciclistico più grande ed interessante al mondo, perché coinvolge circa cinquantamila persone, centinaia di aziende e migliaia di operatori in una quattro giorni di sport, esposizione, presentazioni, fiera mercato e soprattutto tanta, tanta e sana passione per le due ruote. Curiosa anche la località in cui si tiene, il circuito di Laguna Seca a Monterey in California, teatro del motomondiale che in questo breve periodo dell'anno si trasforma in partenza ed arrivo di molte competizioni, mentre finalmente i suoi box non ruggiscono di motori, ma solo degli otturatori delle macchine fotografiche che ritraggono le novità più belle (ho eletto "Miss Sea Otter Classic" una sorprendente Litespeed che avrete modo di vedere presto).

Arrivando direttamente dall'Italia, mi sono dato appuntamento con Richard Cunningham, Zapata Espinoza e Brad Roe direttamente in un parcheggio, dal quale raggiungere poi un ristorante che il buon Brad nel frattempo avrebbe cercato e prenotato. Spettano a lui certe cose, perché è il più giovane di tutti, anche se pur sempre capo redattore di Road Bike Action Magazine. Ma in fin dei conti Richard lo è di Mountain Bike Action e Zapata di Motocross Action. Io per ora sono esentato da certi compiti, non perché purtroppo più vecchio di Brad, ma perché ho ancora la scusa di "venire da fuori".

Arriviamo contemporaneamente all'appuntamento... e la scena strappa divertiti sorrisi a tutti, perché io mi presento al volante di un'americanissima "muscle car" come la Ford Mustang e loro con la "europeissima" Volvo V70 di Brad (ma ce l'ha anche Richard). Il clima è cameratesco e quindi le prese per i fondelli si sprecano... tant'è che il frutto di cotanta goliardia porta il gruppo a decidere di tirare giù la capote, nonostante la temperatura non lo suggerisse affatto, e salire tutti sulla Mustang. Sarà una serata splendida, ma la scenetta nel parcheggio è stata occasione di riflessione.

In effetti è vero che siamo tutti un po' estero-fili, ma forse non è giusto vedere così la cosa. Di fondo potrebbe essere solo curiosità e desiderio di uscire dai canoni, che sono fattori assai positivi quando vissuti in modo non morboso ma costruttivo. Poco fa diceva anche Papa Benedetto XVI che l'uomo deve sempre avere il coraggio e l'onestà di mettersi profondamente in discussione. Certo, farlo con le automobili non è cosa degna di rilevanza, ma comunque sempre un sintomo. Così mi accorgo che per quel che riguarda il nostro settore il mondo è diviso in due. Tutto quello che è mountain bike ha radici indiscutibilmente e solidamente americane,



mentre il corsa su strada le ha nel "vecchio mondo", l'Europa ed in particolare in Italia. Avevo promesso di portare una bici italiana e così ho fatto, caricando in aereo (con una certa apprensione... ma ci si abitua...) una "provocatoria" Scapin Epta da corsa. Sì, un modello sostanzialmente fuori catalogo ormai, perché troppo ricercato per via del fodero basso destro costituito da due tubazioni separate, dei foderi verticali e dei forcellini anch'essi asimmetrici (qualcuno, gettando uno sguardo m'ha detto "hai il carro storto!"), o del movimento centrale su bussola in alluminio con posizione regolabile nel telaio ed altri tocchi d'autentica arte ed amore per la bicicletta. Provocatoria perché il telaio è "tutto acciaio", cosa da essere messi al rogo di questi tempi. Ma avreste dovuto vedere come l'hanno guardata tutti. Qualunque "oggetto" da corsa arrivi dall'Italia è trattato infatti come qualcosa di sacro dagli americani, tanto da avere ahimè dato inevitabilmente origine ad una piccola schiera di "presunti italiani" che operano negli Stati Uniti, così come da noi è successo il contrario.

Ma è giusto sia così? A volte non lo so... ma poi ci rifletto di più e capisco che ho dei dubbi solo in quei momenti in cui sopravvaluto la capacità del singolo e sottovaluto la complessità della bicicletta.

Nascere, crescere e fare esperienza in un determinato ambiente "fa" la differenza, eccome, ma è anche umano e soprattutto segno di reale riconoscenza e rispetto sentire e mostrare riverenza per uno spessore storico ed un bagaglio di esperienze e tradizioni innegabili.

Grazie allora all'Italia per la bici da corsa e grazie all'America per la mountain bike.

Ed anche massimo rispetto ed affetto per entrambe le realtà, unito ad una totale disponibilità a partire da ciò per un interscambio culturale e professionale, come da noi già avviato, che migliori il nostro piccolo, grande mondo. □